

Brescia “disciplinata”

Testi e lingua dell’Arciconfraternita di San Cristoforo

1. Premessa

Quando Mario Piotti m’invitò a intervenire in questo convegno avevo da poco avviato un’indagine su fondi documentari di diversi archivi lombardi; quel percorso, nella sua fase esordiale, aveva fatto emergere alcune testimonianze volgari molto interessanti¹ e lasciava intravedere la speranza, nel suo dipanarsi, di poter presentare in questa sede qualche interessante rinvenimento in volgare bresciano. Accettai di buon grado la proposta, e mi misi a scandagliare con maggior vigore fondi lombardi ed emiliani, partendo da segnalazioni d’alcuni colleghi e amici studiosi.

Le prime risultanze dell’inchiesta, che è tuttora in corso, hanno fatto emergere alcune schede interessanti – tra le quali spiccano il rinvenimento d’un frammento di grande interesse, ancora duecentesco, dei *Quatre age de l’homme* di Philippe de Novare tra le carte dell’Archivio di Stato di Milano², il rinvenimento d’alcuni frammenti (forse duecenteschi) d’un laudario profano in volgare padano (imolese o bolognese)³ e l’emersione d’alcuni documenti veronesi trecenteschi d’un certo interesse linguistico, che mi riprometto di pubblicare al più presto (ho potuto finora registrare due piccole emergenze, così esigue e generiche da non poter occupare l’intero spazio d’una comunicazione congressuale)⁴. Si tratta di segnali, tracce, piccole spie d’una presenza – rara ma, tutto sommato, capillare

¹ Pubblicate in Roberto Tagliani - Carla Bino, *Testi confraternali e ‘memoria’ della Passione a Brescia tra Tre e Quattrocento. Il Planctus Virginis Mariae e la Sententia finalis iudicii dei Disciplini di San Cristoforo*, «Filologia & Critica», xxxvi (2011), pp. 75-124; degli stessi autori si veda anche *‘Con le braccia in croce’. La Regola e l’Ufficio della Quaresima dei disciplini di Breno*, II ed. riveduta e ampliata, Ledizioni, Milano 2012 (Medioevi. Novissima, 1).

² Mi permetto di rinviare al mio articolo *Un nuovo frammento dei Quatre âges de l’homme di Philippe de Novare tra le carte dell’Archivio di Stato di Milano*, «Critica del testo», xvi/2 (2013), pp. 39-77, che contiene l’edizione del testo.

³ Al cui studio e alla cui edizione attendo con Armando Antonelli, lo scopritore del frammento.

⁴ Si tratta di due *scriptiones* avventizie, la prima vergata in calce ad una lettera latina del secondo Trecento conservata all’Archivio di Stato di Milano, che registra un breve motto trascritto da mano certamente bresciana e la seconda, rinvenuta tra carte notarili d’area bolognese ma con ogni probabilità vergata da una mano bresciana orientale, purtroppo tarda (non antecedente alla prima metà del Quattrocento), che reca un’espressione paremiologica pansettentrionale.

– che dev'essere indagata con più determinazione, per raccogliere nuovi dati relativi agli antichi volgari della terra bresciana i quali, pur laconici ed esigui nelle loro testimonianze manoscritte, testimoniano la vitalità operosa del notariato bresciano del XIV-XV secolo⁵.

L'esiguità di testimonianze – letterarie e documentarie – utili allo studio dell'antico bresciano è un dato ben noto agli studiosi di dialettologia storica; è tuttora emblematico, nella sua sconcertante evidenza, il titolo che Angelo Stella, studioso d'acuta intelligenza, ormai vent'anni fa poneva a capo del paragrafo dedicato al bresciano medievale nella *Storia della lingua italiana* dell'editore Einaudi: *Indizi per un canone del bresciano trecentesco*⁶. Il sostantivo, impietoso, è tuttavia uno stimolo a proseguire la ricerca, a estendere le indagini dentro e fuori le cerchie tradizionali della trasmissione documentaria – biblioteche, archivi pubblici, archivi religiosi, collezioni private – e a non arrendersi all'evidenza d'una labilità memoriale delle vestigia antiche di questa varietà lombarda.

È stata proprio la volontà d'indagare le fonti – ripartendo dai dati conosciuti e dai testimoni noti – che mi permise, nell'estate del 2010, d'imbattermi nei testi di cui m'accingo a parlare.

Si tratta di due componimenti in volgare rimasti a lungo sconosciuti, nonostante la notorietà del manufatto che li ha conservati: il codice *istrumentario* dell'arciconfraternita dei Disciplini di San Cristoforo – o, per meglio dire, della Congregazione delle Discipline di Brescia presso l'O-

⁵ La bibliografia scientifica sull'antico bresciano è piuttosto esigua: prende l'avvio dal celebre *Antichi testi bresciani*, editi da Giuseppe Bonelli e commentati da Gianfranco Contini, «L'Italia dialettale», XI (1935), pp. 115-151 (il solo studio linguistico – che occupava *ab origine* le pp. 133-151 – è oggi ripubblicato in Gianfranco Contini, *Frammenti di filologia romanza. Scritti di ecdotica e linguistica [1932-1989]*, a cura di Giancarlo Breschi, 2 voll., Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze 2007 [Archivio Romanzo, 11], vol. II, pp. 1199-1212) e si deve in larga parte ai lavori di Piera Tomasoni: *Un testimone sconosciuto della 'Scrittura rossa' di Bonvesin*, «Rivista italiana di dialettologia», XIII (1989), pp. 179-187; *Un'antica Passio bresciana*, con tre acqueforti di F. Ghitti, Scheiwiller, Milano-Naquane 1989 (edizione della redazione lunga della *Passio*); *Un'antica Passio bresciana*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXXVIII (1989), pp. 369-375; *Note sul volgare di antichi testi bresciani*, «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CLXXXIX (1990), pp. 79-91; *Il volgare a Brescia in un'antica relazione sulle acque*, «Rivista italiana di dialettologia», XXVII (2003), pp. 7-32; *Nota sulla lingua della Massera da bé*, in *Folengo e dintorni*, a cura di Pietro Gibellini, Grafo, Brescia 1981, pp. 95-118; *Nuovi appunti sulla Massera da bé*, «Letteratura e dialetti», III (2010), pp. 83-96. Da ricordare anche i recenti contributi di Nello Bertoletti, *Una lettera volgare del Trecento dal carcere di Modena*, «Studi linguistici italiani», XXVII (2001), pp. 233-247 e i lavori citati nota 1.

⁶ Angelo Stella, *Lombardia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni - Pietro Trifone, 3 voll., Einaudi, Torino 1994; vol. III, pp. 153-212, in part. pp. 170-174; si vedano anche le informazioni riassuntive offerte da Paolo Bongrani e Silvia Morgana, *La Lombardia*, in *L'italiano nelle regioni*, 2 voll., a cura di Francesco Bruni, UTET, Torino 1992-1994 (La nostra lingua. Biblioteca storica di linguistica italiana); in part. vol. I, pp. 93-94 (nel paragrafo *Le prime testimonianze del volgare a Bergamo e a Brescia*) e vol. II, pp. 111-114 (commento di una sezione della *Passio*).

spedale di San Cristoforo – conservato all’Archivio di Stato di Brescia, che è anche il testimone della lauda di passione *Cum fo tradith el nos Segnor*, considerata il più antico testo in volgare bresciano⁷.

2. La Confraternita

Quella che comunemente è nota come “Disciplina di San Cristoforo” è in realtà una struttura associativa di stampo federato, che vede le diverse confraternite laicali della città radunate in un progetto comune – consistente nella gestione dell’Ospedale delle Discipline, detto anche “di San Cristoforo” – che ha verosimilmente preso a funzionare nella formula in cui i documenti costitutivi ce lo presentano attorno alla metà del XIV secolo. Un documento del 1344 informa dell’acquisto d’un terreno presso Caionvico da parte d’un certo *Lancellotto de Pizzo*, indicato come «provinciali benefactore et amministratore Domus sive Hospitalis Disciplinarum Brixie», vale a dire, con ogni probabilità, il primo Rettore generale della Congregazione. L’autorizzazione alla costruzione d’una chiesa confraternale dedicata a San Cristoforo su un terreno vicino all’Ospedale, ottenuta dal vescovo Lamberto Balduino nel 1348, e la nomina d’un cappellano nel 1354 mostrano la precoce industriosità dei confratelli congregati attorno all’*Hospitalis*, il quale già in testamenti del 1345 otteneva lasciti e prebende per provvedere alla «Domus pauperum et infirmorum Disciplinarum civitatis Brixiae constituto in burgo Albare», proprio l’Ospedale confraternale che, a partire dal 1362 – forse per la familiare presenza della chiesa confraternale di San Cristoforo – prende ad essere individuata anche nei documenti come *Discipline Sancti Cristofori*, pur rimanendo, nell’ufficialità dei documenti interni, un’aggregazione di realtà autonome federate *sub articulo Disciplinarum Brixie*, come attesta lo stesso codice *strumentario*, copiato nel 1412.

L’esperienza della gestione comune dell’Ospedale fu tutto sommato durevole, ma entrò in crisi nella prima metà del XV secolo. Con l’arrivo dei Veneziani, tra il 1427 e il 1429, l’Ospedale fu di fatto abbandonato e distrutto dagli stessi Disciplini, perdendo la propria autonomia; il patrimonio fondiario fu dapprima accorpato a quello dell’Ospedale di Santa Maria della Misericordia, per poi entrare a far parte dell’Ospedale maggiore di Brescia nel 1429⁸.

⁷ I testi si leggono in R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, pp. 79-89; si veda anche Roberto Tagliani, *Antichi testi bresciani: nuovi affioramenti*, in *Libri, lettori, immagini. Libri e lettori a Brescia tra Medioevo ed età moderna*, a cura di Luca Rivali, Forum Editrice, Udine 2015, pp. 63-86, in part. le pp. 79-86.

⁸ Roberto Navarini, *Lo statuto della Congregazione delle Discipline di Brescia*, «Postumia. Annali del Museo d’arte moderna dell’Alto Mantovano», III (1992), pp. 64-75; sulla nascita e lo sviluppo della *charitas* ospedaliera in ambito disciplinato bresciano si veda anche Antonino Mariella, *Le origini degli ospedali bresciani*, Ateneo di Scienze, Lettere ed Arti, Brescia 1963.

3. *Il codice, i testi*

L'*Istrumentario*⁹ al quale abbiamo accennato, trascritto dal notaio Francesco *de Cortesiis*, console generale della Congregazione delle Discipline di Brescia e confratello della fraglia dei Santi Nazaro e Celso, copia e riordina, a partire dal maggio 1412, tutti i documenti e gli statuti relativi all'attività gestita in comune dalla Congregazione, ivi compreso lo statuto riformato dell'arciconfraternita e l'elenco delle fraglie presenti nel territorio urbano sin dalla fine del XIII secolo, ossia la disciplina di Santa Maria *de Dom* (la più antica, detta appunto *disciplina vetus verberatorum*), quelle di San Faustino Maggiore, di San Marco presso San Giovanni *de foris*, di San Giorgio, di San Matteo, di Sant'Agata e, infine, dei Santi Nazaro e Celso. Il codice, con ogni probabilità collettore di fonti manoscritte differenti – oggi perdute o comunque non individuabili¹⁰ – contiene copie di testamenti, lasciti, atti di proprietà e note relative alla vita sociale delle *societates* congregate: ai ff. 103r-107v conserva due testi in prosa e tre in versi che rappresentano la più antica e rilevante testimonianza della *scripta* in volgare bresciano, la cui fonte è certamente tardo-trecentesca.

Come ricordato, il codice conserva la lauda passionista *Cum fo tradith el nos Segnor* pubblicata per la prima volta da Giuseppe Bonelli nel 1914¹¹, e dallo stesso riedita un ventennio dopo, accompagnata da uno studio magistrale sulla lingua condotto da un giovanissimo, ma già straordinariamente perito, Gianfranco Contini¹². L'alto valore scientifico del commento continiano individuò, nel 1935, un mannello di fenomeni che sono, ancora oggi, i tratti caratterizzanti del bresciano medievale, che non solo lo defiscono sotto il profilo fono-morfologico ma ne evidenziano gli elementi distintivi rispetto alle altre *scriptae* municipali lombarde (segnatamente, da quella bergamasca).

Come ho già avuto modo di dire, oltre ai testi pubblicati da Bonelli-Contini il codice contiene anche altre due laude: un *Planctus Virginis Mariae* e una *Sententia finalis iudicii*, pubblicati e studiati da me e da Carla Bino nel 2011, che costituiscono, insieme alla *Passio*, un gruppo coeso e ordinato che si raccoglie in un *ufficio* paraliturgico da celebrarsi il Giovedì Santo; quella dell'*istrumentario* non è un'antologia laudistica, ma un'azione liturgico-devozionale unitaria, distinta in tre momenti.

Non ci deve stupire più di tanto l'assenza del *Planctus* e della *Sententia* dall'edizione Bonelli-Contini: sebbene a Bonelli – editore della *Pas-*

⁹ Conservato all'Archivio di Stato di Brescia, fondo *Ospedale maggiore*, busta 99 (dell'ordinamento Bonelli).

¹⁰ Di almeno un codice, antico e pergameneo e purtroppo perduto, abbiamo notizia dallo schedario della Queriniana di Brescia, alla voce «Disciplina del Duomo».

¹¹ Giuseppe Bonelli, *Una 'Passio Christi' in dialetto*, «Brixia Sacra», v (1914), pp. 111-119.

¹² G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*.

sio – la loro esistenza non sia potuta sfuggire¹³, nei suoi contributi (tanto il primo, del 1914, quanto il più celebre, del 1935) egli non ne parla, avendo lo studioso attuato una selezione volontaria dei materiali da trascrivere, funzionale a render nota la sola *Passio*, testo di più ampio respiro “narrativo” fra i tre conservati:

«Ed è così che, essendoci incontrati in una redazione bresciana della passione di Cristo, o, per essere meno inesatti, avendo trovato *con altre preghiere un tale componimento* in un codice bresciano del principio del Quattrocento, mentre ci è piaciuto di sfrondare noi stessi ogni maggior importanza del ritrovamento, ci permettiamo di riprodurre il testo come materiale di antiche favelle e quale riprova della diffusione che i sacri componimenti ebbero pure tra noi [corsivo nostro]»¹⁴.

Nel 1935 Bonelli decise d’aggiungere alla *Passio* anche le preghiere in prosa (che il codice conserva a c. 101r-v), senza rivedere di persona il manoscritto: la *Premessa* alla nuova edizione nella rivista pisana c’informa che Bonelli affidò a un collaboratore (Carlo Gallia, reggente la Direzione del Regio Archivio di Stato di Brescia) il controllo della sua vecchia trascrizione sul manoscritto conservato a Brescia¹⁵. Contini, dal canto suo, si limitò a condurre la sua analisi dialettologica sulle trascrizioni di Bonelli, senza visionare il manoscritto, come s’evince dalle dichiarazioni da lui registrate in apertura del suo saggio:

«L’importanza dei due testi, qui sopra pubblicati [...] apparirà evidente quando si consideri che sono i soli documenti genuini, noti sino ad oggi, di antico volgare bresciano [...]. Passi di qualche estensione, la cui descrizione linguistica possa assumersi come base d’ulteriori indagini, mancavano ancora, e della pubblicazione i dialettologi debbono essere grati al Bonelli»¹⁶.

La combinazione di questi fatti, unitamente – potrà sembrar paradossale, ma è così – all’ottimo lavoro svolto da Contini, che non ha spinto gli studiosi a tornare a vedere il codice fino ad oggi, e la scarsa accessibilità del fondo Ospedale dell’Archivio di Stato per un lungo periodo di tempo ha contribuito al nascondimento dei nostri due testi.

L’unità testuale tra le tre componenti dell’ufficio liturgico è postulabile a partire dalla struttura metrico-formale dei componimenti. Esso è così articolato:

¹³ La conoscenza dei testi da parte di Bonelli è facilmente intuibile dalla collocazione stessa dei testi nel codice: il *Planctus* è conservato a f. 105v, e segue, vergato dalla stessa mano, la *versio brevis* della *Passio*, alla quale tengon dietro la *Sententia* (106r-v), un testo latino recante i precetti per le festività del *Corpus Domini* e un calendario delle veglie di preghiera obbligatorie (c. 107r) e le ultime dodici quartine della redazione lunga della *Passio* (f. 107v); egli non poteva, quindi, non accorgersi di due testi interposti tra la redazione breve e la redazione lunga che egli trascrive già nel 1914 e sulla quale torna vent’anni dopo.

¹⁴ G. Bonelli, *Una ‘Passio Christi’*, p. 112.

¹⁵ G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 116.

¹⁶ *Ibi*, p. 133.

1. Il testo della *Passio* (*Cum fo tradith el nos Segnor*) occupa i ff. 104r-105r e 107v¹⁷ ed è trascritto su due colonne, in due redazioni. La prima redazione è la più antica ed è vergata ai ff. 104r-105r da una mano quattrocentesca (con ogni probabilità quella di Francesco Cortesi), elegante e distesa, in una gotichetta arcaizzante dal tratto sicuro, che presenta una *mise en page* ariosa in blocchi da nove quartine per ciascuna colonna; i versi sono ottonari/novenari a rima baciata (schema aabb)¹⁸. Al testo è premessa una rubrica latina, che fornisce indicazioni performative¹⁹. Una seconda mano, più corsiva e di poco seriore, corregge *ad locum* il testo della prima redazione, ora sostituendo singoli versi, gruppi di versi o intere quartine (biffando con barre oblique il testo originario), ora integrando, nel margine, interi episodi²⁰. Le ultime dodici quartine della seconda redazione sono collocate a f. 107v, dopo il *Planctus* e la *Sententia* e dopo una serie di precetti da osservarsi nelle festività del *Corpus Domini* e un calendario delle veglie di preghiera obbligatorie della Congregazione. Complessivamente, la prima redazione consta di 48 quartine più una ripresa di 2 vv. per complessivi 194 vv., mentre la seconda è costituita da 78 quartine più la ripresa, per complessivi 314 vv.

2. Il *Planctus Beatae Virginis* (*Chi vol othi grant pietath*) occupa i ff. 105v-106r, è copiato dalla stessa mano che ha trascritto la prima redazione della *Passio*; della lauda passionista reca altresì il medesimo schema metrico e un'identica *mise en page*. Anche in questo caso la mano seriore che trascrive la seconda versione della *Passio* ha aggiunto, nel margine in alto, una rubrica²¹. Il testo occupa tre colonne e consta di 23 quartine più una ripresa di 2 vv. per complessivi 94 vv.

3. La *Sententia finalis iudicii* (*Ognom intenda cum la mente pura*) occupa la seconda colonna di f. 106r e l'intero f. 106v del manoscritto; è copiata in un modulo minore da una mano molto simile a quella della *versio brevis* della *Passio*, ma connotata da un andamento più disorganico²². Il testo è in distici d'endecasillabi a rima baciata (schema AA,

¹⁷ *Ibi*, p. 124 la assegna, erroneamente, ai ff. 102r, 103r e 105v.

¹⁸ Sulle questioni metriche mi permetto, per brevità, di rinviare alle schede in R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, pp. 78-79 e 82-83, e alla bibliografia ivi citata.

¹⁹ «Passio Christi, que primo debet cantari in nocte iovis sancte in eclesijs per quatuor cantores quorum primi duo incipiant primos duos versus, qui respondeantur per alios duos cantores; deinde primi duo cantores procedant ad alios quatuor versus et plus non dicant primos versus, et secundi semper respondeant primos duos versus, usque ad finem»: G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 124.

²⁰ In particolare, sostituisce i vv. 23-30, 51-56 e 103-106 con altrettanti versi di diverso contenuto, aggiunge i vv. 59a-82a prima del v. 59 e sostituisce i vv. 107-194 con i vv. 107a-314a.

²¹ «Planctus Virginis Marie, in canendus, ut infra»: R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, p. 79; anch'esso era, dunque, destinato al canto amebeo.

²² Non si può escludere che questa mano sia, in realtà, proprio quella che copia la *versio brevis* della *Passio*; il modulo adottato, più piccolo e fitto, mantiene infatti molti tratti comuni.

BB...), anisosillabici e piuttosto carenti dal punto di vista prosodico. Il testo manca d'una vera e propria ripresa, anche se il primo distico funge da *invitatorium*²³. Al termine del componimento sono aggiunti tre versi spurî (due novenari e un ottonario, schema a₉a₈b₉) che contengono una generica invocazione benedizionale. La solita mano seriore, responsabile della trascrizione della versione lunga della *Passio* aggiunge nell'intercolumnio e nei margini attorno al testo un commento latino che riassume i tratti salienti della vicenda, secondo la narrazione evangelica²⁴, premettendo al testo un'invocazione e una rubrica in latino²⁵.

Sotto il profilo filologico (oltreché artistico-stilistico) il testo più interessante dei due è il *Planctus*, tra i più artisticamente riusciti di quelli che appartengono, per così dire, all'ambito della letteratura confraternale dell'Italia settentrionale coeva. Innanzitutto, è piuttosto interessante il fatto che il compianto della Vergine sul Cristo morto sia raccolto in un testo separato (ancorché appartenente allo stesso ufficio) rispetto al racconto della passione: le principali laude passioniste conservate dalle grandi sillogi settentrionali – tra le quali ricordiamo almeno quelle conservate dai celebri codici Ashburnham 1178 della Laurenziana di Firenze (siglato L, gemello del codice Ambrosiano D 94 sussidio, siglato A)²⁶ del-

²³ Il commento marginale latino reca: «Ista duo carmina sunt invitatoria ad audiendum dicenda», con *carmina* impiegato in luogo di *versus*; R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, p. 82, nota 23.

²⁴ La mano è la stessa che trascrive i ff. 103v e 107r, che recano una serie di prescrizioni in latino per la celebrazione degli *Officia* del Giovedì santo e del *Corpus Domini*, nonché alcune indicazioni per le veglie di preghiera. L'intera *mise en page* del f. 106r-v è funzionale a mantenere i testi in uno spazio prefissato: ciò fa ritenere che il testo sia stato aggiunto quando il fascicolo era già in parte trascritto. In ogni caso, la stringente coerenza tra testi e indicazioni performative lascia intendere che le diverse mani operanti su questa sezione del codice abbiano agito in tempi pressoché sincroni.

²⁵ Le quali recitano, rispettivamente: «A la nom del nos Segnor Yhesù *Christ*, amen» e «*Sententia finalis iudicii, legenda, ut infra*», corretta da altra mano «*Sententia finalis iudicij, que sepe esset legenda in disciplina et ecclesiis*». La rubrica parla di un testo «da leggere», non «da cantare», il che spiega, forse, anche il mutamento del metro: R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, p. 83 e nota 26.

²⁶ I due codici rappresentano «la testimonianza-chiave del patrimonio di antiche laudi circolanti in Bergamo nel Trecento» (Claudio Ciociola, *Attestazioni antiche del bergamasco letterario*, «Rivista di letteratura italiana», IV [1986], pp. 141-174, alle pp. 158-159), e per questo sono stati oggetto di magistrali studi filologici e dialettologici: si vedano le annotazioni in G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, in part. le pp. 134-141 (oggi in Id., *Frammenti di filologia romanza*, II, pp. 1199-1205); quelle di Gianfranco Contini, *Reliquie volgari della scuola bergamasca dell'Umanesimo*, «L'Italia dialettale», X (1934), pp. 223-240 (oggi in Id., *Frammenti di filologia romanza*, II, pp. 1213-1228, in part. pp. 1213 nota 4 e 1217 nota 20), che correggono i primi, pionieristici lavori di Etienne Lorck, *Altbergamaskische Sprachdenkmäler (IX-XV. Jahrhundert)*, hrsg. von Id., Niemeyer, Halle 1893 (Romanische Bibliothek, 10). Rilevanti i vari studi monografici dedicati a singoli testi conservati nelle due sillogi: Claudio Ciociola, *Un'antica lauda bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XXXVII (1979), pp. 33-87 (sulla lauda *Ave Maria, virgen beata*); Id., «*Visibile parlare*»: *Agenda*, «Rivista di letteratura italiana», VII/1 (1999), pp. 11-77 (su *Or te prego, dolzo Cristo*); Silvia Buzzetti Gallarati, *La «Legenda de' desi comandamenti»*, «Studi di filologia italiana», XL (1982), pp. 11-64 ed Ead.,

la confraternita di Santa Maria Maddalena di Bergamo e il meno noto, ma ugualmente importante Ashburnam 1179 (L¹)²⁷, trecentesco, appartenuto ai Raccomandati della Beata Vergine Maria di Lodi – di norma inglobano il pianto della Vergine all'interno delle laude di passione; qui, invece, in uno spazio-tempo quasi “congelato” in una forma meditativa, l'anonimo autore estende le sue riflessioni e mette in bocca ai personaggi riflessioni di valore teologico ed escatologico.

Sotto il profilo strettamente testuale, alcuni versi del *Planctus* paiono dipendere, se non proprio da una lettura diretta d'impronta citazionale, da un *idem sentire* dell'anonimo autore della *passio bergamasca* *Ki vol odì del nostro Signor*, presente nei due codici gemelli bergamaschi (L ed A) e nel cosiddetto “Frammento Borsetti” (Bo)²⁸; ma vi è più d'un testo che potrebbe aver fornito clausole e versi al nostro *Planctus*. I versi riusati che, verosimilmente, provengono dalla lauda citata sono inseriti in un contesto dal respiro culturale più ampio e teologicamente più agguerrito di quello del testo bergamasco, sono quelli indicati nella tabella di raccordo che segue²⁹:

Una «Passione» inedita di tradizione bergamasca, «Studi di filologia italiana», XLIII (1984), pp. 11-64 (dedicato a *O dolzo Yesu salvator*); Piera Tomasoni, *Ritornando a un'antica «Passione» bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XLII (1984), pp. 59-107 (relativo a *Ki vol odì del nostro Signor*); Luciana Borghi Cedrini, *Un altro inedito di tradizione bergamasca*, «Studi di filologia italiana», XLV (1987), pp. 63-92 (a proposito di *A nome de nostro Signore*); Walter Meliga, *Un episodio della fortuna di Bonvesin e una tessera bergamasca*, «Giornale storico della letteratura italiana», CLXVI (1989), pp. 31-50 (sulla traduzione del contrasto *De anima cum corpore* di Bonvesin; lo stesso Meliga, *ibi*, pp. 31-32 nota 3, annunciava l'edizione completa dei due codici, mai apparsa). In tempi più recenti segnaliamo lo studio di Concetto Del Popolo, *Per l'«Oratio ante Crucifixum» di san Francesco*, «Studi e problemi di critica testuale», LV (1997), pp. 5-22, relativo ai rapporti tra il laudario ed altre testimonianze dell'area mediana.

²⁷ Su contenuto e struttura del codice si vedano le rapide indicazioni di Contini (in *Antichi testi bresciani e in Reliquie volgari della scuola bergamasca*) citate alla nota precedente, da integrare almeno con Emilio Ardu, *Frater Raynerus Faxanus de Perusio*, in *Il Movimento dei Disciplinati nel Settimo Centenario dal suo inizio (Perugia 1260)*, Atti del convegno internazionale (Perugia, 25-28 settembre 1960), in «Bollettino della Deputazione di storia patria per l'Umbria. Appendice», IX (1962), pp. 84-98, in part. le pp. 85 e 93. Giuseppe Mascherpa ha annunciato l'edizione e lo studio linguistico di tutti i testi ivi conservati, nell'ambito del progetto *Testi e Codici della Lombardia Medievale* dello IUS di Pavia.

²⁸ Si tratta del codice AB 224, *olim* Ψ.5.10 (15) della Biblioteca Civica “Angelo Mai” di Bergamo, composto da un mannello di fogli sparsi quattrocenteschi copia di un codice del secondo Trecento, così chiamato dal nome del suo antico possessore, il cancelliere notarile Stefano Borsetti che, nel XIX secolo, possedeva i fogli sciolti, poi passati per interessamento di Girolamo Tiraboschi alla Biblioteca Civica di Bergamo: Arnaldo Foresti, *Per la storia di una lauda*, «Giornale storico della letteratura italiana», XLIV (1904), pp. 351-381, in part. pp. 372-373; P. Tomasoni, *Ritornando a un'antica «Passione»*, in part. pp. 61, 64, 66-68; S. Buzzetti Gallarati, *Una «Passione» inedita*, p. 10; L. Borghi Cedrini, *Un altro inedito*, pp. 68 e 71. Il testo è stato riedito da Luigi Chiodi, *L'antica produzione poetica bergamasca* (I-II), «Bergomum», XXXI/1 (1957), pp. 13-37 e XXXI/4 (1957), pp. 1-40 (in part. parte II, pp. 14-28).

²⁹ Nella colonna di sinistra si riportano i luoghi del *Planctus* bresciano (R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, pp. 79-82) e in quella di sinistra le corrispondenti forme della lauda *Ki vol odì de nost Signor* (ed. P. Tomasoni, *Ritornando a un'antica «Passione»*, pp. 87-107)

- | | | | | |
|-----|----|--|-----|--|
| (a) | 3 | Quant ela vith el so fiol | 171 | <i>Quand ela vid ol so fiol</i> |
| | 4 | Morì in cros a xì ⁽ⁱ⁾ grant dol | 172 | <i>ch'era mort a sù grand dol</i> |
| | 5 | Dis: «O dulcissim fiol me | 177 | <i>la mader crida: – O fiol me,</i> |
| | 6 | Cum grant legrezza t' acolgè! | 178 | <i>com grand dolzor e' t'alevé!</i> |
| (b) | 15 | A mi tu fos anunciath, | 196 | <i>de spirito sanct fo anonciad</i> |
| | 16 | E lo me corp sanctificath | 195 | <i>quelù che fo santificad,</i> |
| | 17 | A darne zoya e confort: | 129 | <i>Crediva da ti avì confort</i> |
| | 18 | Trista sto de la tua mort.» | 130 | <i>Per ti, fiol, voref la mort!</i> |
| (c) | 21 | «O tristi vo, mij seror: | 125 | <i>E dis: – Que doy-e fà, seror?</i> |
| | 22 | planzeth tuti el me dolor! | 126 | <i>ché 'l cor me 's fend de quest dolor!</i> |
| (d) | 35 | Tu 'm benethis el venter me | 201 | <i>Tu 'm benedis ol fruto me</i> |
| (e) | 43 | Alora si y dis Sanct Zohan: | 119 | <i>E po' se volse a san Zöan</i> |
| | 44 | «Tech e sto doloros e gram: | 120 | <i>che stava li dolent e gram⁽ⁱⁱ⁾</i> |
| (f) | 65 | Chaz in terra strangosatha | 173 | <i>Cazé in tera strangosata⁽ⁱⁱⁱ⁾</i> |
| (g) | 67 | Quant Christ fo tolet de la cros | | |
| | 68 | Day so discipoy gratios | | |
| | 69 | – Zò fo Iosep e Nichodé – | 207 | <i>E sant Yosep e Nichodé</i> |
| | 70 | Vos in moliment ^(iv) lu meté; | 211 | <i>Al moniment Crist fo portad</i> |
| (h) | 85 | E po' in la citath andava | | |
| | 86 | Cum la Virgen tribulatha ^(v) , | | |
- (i) la forma grafica è la stessa del ms. A per il verso citato a fianco.
(ii) Il verso suona *che sta tego trist e gram* in *Ceschadù si pianga cum dolor*, v. 40 (Bo L L¹ A)³⁰. Il *Planctus* ripete la coppia d'aggettivi ai vv. 87-88: «Li Marii e Sanct Zohan, / Ch'era fort doloros e gram».
(iii) Il verso suona *càzela in terra strangossada* in *Ceschadù si pianga cum dolor*, v. 70³¹.
(iv) La forma grafica è la stessa del ms. Ambrosiano per il verso citato a fianco.
(v) Si veda il verso *la toa mader tribulata*, in *O dolzo Yesu salvator*, v. 139 (L A)³².

Per i casi (b), (c), (e) e (h) si potrebbe rilevare che la sola presenza delle parole-rima – in abbinamento o in uso singolo, come nel caso del v. 86, che determina assonanza e non rima, chiaramente influenzata dall'icasticità della formula *vergine tribolata*, che è però isorimica in *O dolzo*

così individuate: in corsivo quelle perfettamente rispondenti, in corsivo espanso quelle richiamate in forme non immediatamente sovrapponibili, ma molto simili. In calce alla tabella alcune annotazioni distinte da numeri romani segnalano ulteriori rapporti tra luoghi del *Planctus* e di altri testi confraternali lombardi.

³⁰ La lauda, dapprima pubblicata secondo la lezione del frammento Borsetti (A. Foresti, *Per la storia di una lauda*, pp. 376-378), è stata riedita dal Chiodi (*L'antica produzione poetica bergamasca*, II, pp. 35-40) collazionando i diversi testimoni; il suo testo ha avuto una fortunata circolazione, anche seriore, che si è spinta oltre la Lombardia e fino al Trentino. In forma contaminata con la passione bergamasca *Ki vol odì de nostro Segnor* è confluita anche nell'*Officio della Quaresima* cinquecentesco dei disciplini di Breno: Carla Bino, *Passioni e laude devozionali in area bresciana tra XIV e XVI secolo*, «Civiltà Bresciana», VIII/2 (1999), pp. 18-39, in part. pp. 26-27 e note 35-40 e, soprattutto, R. Tagliani - C. Bino, «Con le braccia in croce», pp. 111-113.

³¹ L. Chiodi, *L'antica produzione poetica bergamasca*, II, p. 39.

³² S. Buzzetti Gallarati, *Una «Passione» inedita*, p. 39.

Yesu salvator – o l’abbinamento in dittologia sinonimica d’aggettivi appartengano ad una topica consolidata del lessico confraternale; il caso (g), d’altro canto, potrebbe dipendere dalla fonte evangelica del racconto passionista. Ma almeno i casi (a), (d) ed (f) sono chiaramente delle citazioni e/o rielaborazioni con minime varianti dei materiali di L ed A e, nei casi segnalati, le forme grafiche di A ritornano nel testo bresciano con sospetta riconoscibilità. Tanto basti per mostrare come l’indagine filologica di questi testi considerati “minori” possa permettere, insieme a quella linguistica, di ricostruire panorami e filtrazioni inaspettate anche attorno alla genesi e alla rielaborazione dei testi d’uso paraliturgico – e dunque, per loro natura, soggetti a contaminazione e ad una forte variabilità – come quelli di cui ci stiamo occupando.

4. *La lingua*

Ho già avuto modo, in altra sede³³, di presentare in forma dettagliata gli elementi linguistici dei due testi che, seppure trascritti da due mani distinte – ancorché, con ogni probabilità, sincrone – mostrano di condividere ampiamente i tratti più rilevanti e distintivi della *scripta* bresciana tardo-trecentesca. In particolare, la scoperta di questi due testi permette di ampliare la serie delle occorrenze e di confermare gli elementi già messi in risalto da Contini: la coerenza con la lingua della *Passio* e delle preghiere in volgare è, infatti, strettissima, e fornisce materiali a supporto di alcune felici intuizioni avanzate, a suo tempo, da Contini in presenza di *unica* o proposte in forma dubitativa, osservando in tralice la tessitura linguistica della *Passio*.

Com’è noto, a conclusione del suo spoglio Contini redasse un elenco di 18 fenomeni identificativi della varietà bresciana, in opposizione ad altrettanti comportamenti del bergamasco, che potevano essere considerati come costituenti propri della *scripta* bresciana trecentesca³⁴.

Lo spoglio condotto sui nuovi testi ha consentito di verificare, accanto alla presenza di tratti comuni ai volgari medievali settentrionali e lombardi – sui quali non mi soffermo – anche la presenza di pressoché l’intera la serie di fenomeni dell’antico bresciano elencati da Contini (ben 17 presenze su 18). In particolare trovano riscontro:

- 1) L’esito metafonetico *-eth* < -ATI: *aparechieth* (*Sententia*, vv. 14, 28), *beeth* (*Sententia*, vv. 32, 124), *colocheth* (*Sententia*, v. 31), *congregeth* (*Sententia*, v. 13), *despereth* (*Sententia*, v. 82), *glorificheth* (*Sententia*, v. 123), *pecheth* (*Sententia*, v. 98), *sereth* (*Sententia*, vv. 81, 118).

³³ R. Tagliani - C. Bino, *Testi confraternali*, pp. 113-124.

³⁴ G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, pp. 150-151; ne adottiamo, per comodità espositiva, la numerazione.

- 2) La chiusura del dittongo -AU > a, pur presente in un solo caso: *lassa* < *LAUSA ‘lastra sepolcrale’ (*Planctus*, v. 4), lemma già messo in rilievo e discusso da Contini³⁵.
- 3) La presenza di plurali femminili in -i < -AE: *abandonathi* (*Planctus*, v. 24), *altri* (*Planctus*, v. 34; *Sententia*, v. 4), *brazi* (*Planctus*, v. 73), *consolathi* (*Planctus*, v. 23), *molti* (*Sententia*, v. 4), *tristi* (*Planctus*, v. 21), *tuti* (*Planctus*, vv. 22, 23, 40, 53, 80), *li Marii* (*Planctus*, v. 87), *li ovri* (*Sententia*, vv. 43, 75); per i nomi femminili della III declinazione, si ha *li virtuth* (*Sententia*, v. 129).
- 4) Lo sviluppo di -e- d’appoggio per caduta dell’atona finale dopo nesso consonante + continua (nasale): rilevanti le forme *inferem* (*Sententia*, vv. 49, 78), *inferen* (*Sententia*, vv. 70, 96, 108, 114, 117), *inveren* (*Sententia*, v. 50); dopo nesso triconsonantico troviamo *venter* (*Planctus*, v. 35). Con ogni probabilità anche *semper* (*Planctus*, vv. 77, 91; *Sententia*, vv. 39, 48, 74, 81, 95, 120, 133) evolve secondo questo modello, nonostante la presenza dell’omografo tipo latino.
- 5) La presenza di forme indeclinabili dotte plurali in -io: *demonio* (*Sententia*, vv. 27, 71, 95, 107, 111, 115), *malvasio* (*Sententia*, vv. 69, 100), *servisio* (*Sententia*, v. 58). Si noti, tuttavia, il singolare *final iudicio* (*Sententia*, v. 131) e la forma di numero incerto *remedio* (*Sententia*, v. 96). Si tratta, con ogni probabilità, di forme sentite come tecnicismi del lessico confraternale.
- 6) La conservazione di PL; in sede iniziale abbiamo *planzeth* (*Planctus*, v. 22), *planzant* (*Planctus*, v. 77), *plasevolment* (*Sententia*, v. 60), *plena* (*Planctus*, v. 31); in sede interna troviamo *complasè* (*Planctus*, v. 57). Nessun esempio per l’omologo BL.
- 7) La palatalizzazione di CL- iniziale e -CL- protonico > *chi-* (ć); l’esito è reso con grafia *chi*, ma di valore palatale [tʃ]. In sede interna abbiamo *inchinè* (*Planctus*, v. 25), *inchina* (*Planctus*, v. 90); in sede intervocalica *aparechiath* (*Sententia*, v. 40), *aparechieth* (*Sententia*, vv. 14, 28).
- 8) La caduta della nasale dopo vocale tonica: *christià* (*Planctus*, v. 61; *Sententia*, vv. 67, 69, 93, 100), *be* (*Sententia*, v. 33), *bo* (*Sententia*, vv. 14, 35, 48), *fi* (*Sententia*, v. 8), *garafió* “rampone, uncino” (*Sen-*

³⁵ Una possibile, ma non provata, spia evolutiva del dittongo -AU- potrebbe celarsi dietro la forma *paura* (*Sententia*, v. 84), da leggersi – per ragioni prosodiche – *pàura*, e forse da intendersi *pàra*, o più facilmente *pòra*, con esito in *o* come nella *Relazione sulle acque* e nella *Masera da bé* (P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia*, p. 13, Ead., *Nota sulla lingua*, p. 98) e come, più tardi, nel dialetto ottocentesco (Giovanni Battista Melchiori, *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 voll., Brescia, Franzoni, 1817, s.v. *pòra*). Se la forma avesse tale natura, il v. 82 risulterebbe isometrico (e isoritmico con il precedente v. 81, appartenente allo stesso distico): «E ùn de lor alòra a Christ dirà / E parlànt per grant pàura tremarà». Ma si consideri, tuttavia, l’estrema variabilità metrica del testo.

tentia, v. 28), *masó* (*Sententia*, v. 80), *passió* (*Sententia*, v. 120), *presó* (*Sententia*, vv. 79, 117), *punitió* (*Sententia*, v. 121), *rasó* (*Sententia*, vv. 79, 86, 118), *remissió* (*Sententia*, v. 119), *salvatió* (*Sententia*, v. 132; ma *salvation*, *Sententia*, v. 122), *alchù* (*Sententia*, v. 102), *cathù* (*Sententia*, v. 106).

- 9) La conservazione della nasale postonica seguita da dentale (occlusiva o affricata): per l'occlusiva si ha *grant* (*Planctus*, vv. 1, 4, 6, 8, 12, 32, 40, 41, 64; *Sententia*, vv. 55, 84), *ment* (*Sententia*, v. 81), *onipotent* (*Sententia*, v. 72), *prent* (*Planctus*, v. 45), *quant* (*Planctus*, vv. 3, 67; *Sententia*, vv. 8, 44, 46, 47, 49, 52, 62, 77, 101), *sanguanent* (*Planctus*, v. 74), *segunt* (*Planctus*, v. 49); per l'affricata abbiamo *anz* (*Planctus*, vv. 50, 57; *Sententia*, v. 37), *inanz* (*Sententia*, v. 16).
- 10) La palatalizzazione di -NI dopo *e* atona, resa mediante la grafia *ng*: *ordeng* (*Sententia*, v. 19). La stessa grafia è adottata per la nasale palatale etimologica e per il nesso -ng postonico, con valore palatale: *reng* (*Sententia*, v. 38); *romang* (*Planctus*, v. 12).
- 11) L'assimilazione di CT > t, specialmente nelle forme scoperte per caduta dell'atona finale: *dit* (*Planctus*, v. 58), *fat* (*Sententia*, vv. 64, 104), *frut* (*Planctus*, vv. 30, 36), *lat* (*Planctus*, v. 9). Resistono, invece, le forme *doctori* (*Sententia*, v. 3), *doctrina* (*Planctus*, v. 91), *sanct* (*Planctus*, vv. 43, 87), *sancti* (*Sententia*, v. 4), *sancta* (*Sententia*, v. 133), *sanctificath* (*Planctus*, v. 16), che saranno da considerare latinismi, forse solo grafici.
- 12) La palatalizzazione di -TI/-DI > -g (ć), e di -PI > g, sempre con valore di *c* palatale: *sang* "santi" (*Sententia*, vv. 19, 22, 23, 24, 134), *comandameng* (*Sententia*, vv. 42, 68), *obedieng* (*Sententia*, v. 41), *quesg* (*Sententia*, v. 58), *spirig* (*Sententia*, vv. 19, 124), *iusg* (*Sententia*, v. 32).
- 13) L'esito *th* < -T/-D- intervocalici: in sede interna abbiamo, da -D- primario: *benetheta* (*Planctus*, v. 33), *benethis* (*Planctus*, v. 35), *vethessem* (*Sententia*, v. 87), *vethessef* (*Sententia*, v. 44); da -D- secondario: *fathiga* (*Planctus*, v. 81), *mather* (*Planctus*, v. 45; *Sententia*, vv. 21, 124), *pather* (*Sententia*, vv. 22, 38, 72), *peccathor* (*Planctus*, v. 90; *Sententia*, vv. 6, 29, 112, 115), *potheva* (*Planctus*, v. 53), *salvathor* (*Planctus*, vv. 42, 56, 116) e tutte le forme participiali femminili < ATAM: *desconsolatha* (*Planctus*, v. 14), *deventatha* (*Planctus*, v. 66), eccetera. In sede finale di parola abbiamo rari esempi da -D- primario, come *nuth* (*Sententia*, vv. 50, 78), *vith* "vide" (*Planctus*, v. 3) e numerose forme da -D- secondario: *beath* (*Planctus*, v. 94), *peccath* (*Planctus*, v. 55), *seth* "sete" (*Sententia*, vv. 46, 77), *virtuth* (*Sententia*, v. 129) e tutti gli esiti participiali maschili < -ATUM *aparechiath* (*Sententia*, v. 40), *domandath* (*Sententia*, v. 101), eccetera.

Per Contini la grafia *-th-* rappresenta una fricativa interdentale [θ], ma la questione è discussa³⁶.

- 14) La netta preferenza per l'articolo maschile *el*, anche se non mancano sporadici esempi di *lo* (mai *ol*, che è invece prevelente nel bergamasco).
- 15) La diffusione del futuro perifrastico sul tipo HABEO CANTARE: *à montà* (*Planctus*, v. 48), *à resuscità* (*Planctus*, v. 47), *ha reprendere* (*Sententia*, v. 67) e del condizionale organico analogico: *avresef* (*Sententia*, v. 104), *subvegnisef* (*Sententia*, v. 103).
- 16) La presenza diffusa del costrutto impersonale HOMO CANTAT per la I p.p.: *om serà congregeth* (*Sententia*, v. 13), *om te avès vezuth* (*Sententia*, v. 89).
- 17) La presenza delle desinenze in *-um* della I p.p. del presente indicativo, per estensione generalizzata della desinenza di SUMUS, al presente e all'imperfetto: *fessum* (*Sententia*, v. 58), *portum* (*Planctus*, v. 41), *pregum* (*Planctus*, v. 89; *Sententia*, v. 127; ma anche *pregom*, *Sententia*, v. 93), *stum* (*Planctus*, v. 40), *erum consolathi* (*Planctus*, v. 23).

Mancano, invece, esempi di perfetto debole di III p.s. *-á < -AVIT*, che rappresentano il n. 18 dell'elenco Contini³⁷.

Sono, pertanto, presenti tutti i fenomeni propri del bresciano e distintivi rispetto al bergamasco (nn. 1, 2, 5, 17), a segnalare la stringente coerenza del sistema linguistico di questi testi con quello della *Passio*, testimoniato da entrambe le mani – più o meno sincrone ma distinte – che hanno redatto il codice *strumentario* dei confratelli di San Cristoforo in Brescia, manoscritto che si rivela una miniera di notizie preziosissime per l'antica *scripta* cidnea.

³⁶ G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 146; Benvenuto Terracini, nella recensione al lavoro continiano apparsa in «Archivio glottologico italiano», XXVIII (1936), pp. 80-81, contesta la natura fonologica fricativa; si considerino, in merito, le osservazioni riepilogative in P. Tomasoni, *Il volgare a Brescia*, p. 28, n. 58.

³⁷ G. Bonelli - G. Contini, *Antichi testi bresciani*, p. 150.

